

DON GEROLAMO IOB

"lottare contro la povertà degli altri e scegliere per sé la povertà"



Flavon 1932 - Trento 2026

FRATERNITÀ - SOLIDARIETÀ

La fratellanza universale non è solo un comandamento da compiere o un gesto di amore che va oltre i confini. È molto, molto di più: è una legge di vita; è una realtà rivolta a tutti. È un progetto che fa parte del destino comune. Ogni persona per realizzarsi ha bisogno del rapporto con gli altri. Lo stesso dono della vita proviene all'incirca dall'unione amorosa di altri. Per crescere, in tutti gli aspetti del nostro essere, abbiamo bisogno di infiniti rapporti con altre persone, con strutture, istituzioni, con delle dinamiche che esprimono l'amore verso di noi. L'altro, gli altri, in questa prospettiva, sono una dimensione essenziale del nostro divenire persone sempre più complete. Ogni persona, con cui entriamo in rapporto, porta un messaggio di vita per noi.

PENSIERI, RELAZIONI E RIFLESSIONI DI DON GEROLAMO

Indice:

- COSA CI CHIEDONO LE PERSONE CHE SOSTENIAMO A DISTANZA.
- *VIAGGIO IN BRASILE, VISITA DEI CENTRI APIBIMI.*
- TEOLOGIA DELLA LIBERAZIONE E ROMA: LA GUERRA E' FINITA.
- SULLE ROTTE DEL MONDO, IL BRASILE DI OGGI.
- SOSTEGNO A DISTANZA COME IMPEGNO-DONO DI FRATERNITA' UNIVERSALE.
- SOLIDARIETA' IN TEMPO DI CRISI.
- IL CONGEDO DI DON GEROLAMO DA APIBIMI.
- NUTRIRE IL PIANETA O AFFAMARLO?
- NON ESISTE RESURREZIONE SENZA PASSIONE.
- NUOVI STILI DI VITA PER CAMBIARE IL SISTEMA.
- I NASCITURI AL NATO.
- FRATERNITA', SOLIDARIETA'.
- DOVE INCONTRARE IL RISORTO.
- UN NATALE GIOIOSO CON UN ABBRACCIO.
- CENTRI DEL BRASILE: L'UNIONE FA LA FORZA.
- PASQUA CI AFFIDA LA PACE E L'AUGURIO DEL CORAGGIO.
- REINVENTARE LE TRADIZIONI DELLA POVERTA' CONVIVIALE E DELLA SEMPLICITA' VOLONTARIA.
- UN ULTIMO SALUTO.

COSA CI CHIEDONO LE PERSONE CHE SOSTENIAMO A DISTANZA.

Chiediamo a don Gerolamo.

*Avendo lavorato in missione, dopo aver visitato alcuni centri di promozione dei bambini bisognosi che APIBIMI accompagna e aiuta economicamente attraverso la collaborazione con le adozioni a distanza e progetti di sviluppo, **quali sono le principali aspettative delle persone che vi lavorano e di quanti frequentano i centri?***

Risposta.

Credo proprio che la principale aspettativa, anche se talvolta non è dichiarata esplicitamente, è il riconoscimento della propria dignità umana. Essere riconosciuti, stimati, valorizzati e poi, soprattutto amati come persone, è realtà non facile nel nostro mondo in cui, pur con lavoro sudato e sacrificio, non ci manca nulla. E quindi è facile capire quanto questo riconoscimento sia assai più difficile, complesso, là dove regna l'insicurezza sociale, la mancanza di lavoro e di conseguenza la fa da padrona la povertà e la lotta per la sopravvivenza. Uno degli aspetti più degradanti della mancanza di ogni sicurezza, sia a livello familiare-affettivo quanto sociale ed economico, è proprio quello di sentirsi totalmente inutili, spesso non accettati, ancor meno accolti, pur senza incontrare esplicite o formulate, dichiarazioni di rifiuto da parte di qualcuno. Ma è la società, in quanto tale, nella sua stessa iniqua struttura: da una parte ricchi sempre più facoltosi, chiusi in sé stessi e nelle loro case isolate da alte mura e gelosamente custodite da telecamere o da guardie personali con scuole e università proprie, mentre dall'altra chi fa fatica in tutti gli aspetti della vita, vittime innocenti di questo sistema non valgono nulla perché non hanno nulla. Ora tutta questa massa di gente, come naturale conseguenza, si sente esclusa dall'accesso alla cultura, al lavoro, ai beni indispensabili alla sopravvivenza e quindi cercano, disperatamente, magari senza neppure rendersene conto, il riconoscimento e poi la valorizzazione come esseri umani, come persone.

Attraverso la sua presenza e la sua opera APIBIMI procura-promuove questo che è certamente il più importante impegno e possiamo dire, senza esaltazione, il più importante risultato.

Quanti lavorano nei vari centri, nelle più diverse mansioni, a servizio del bene, della crescita umana, culturale, sociale dei bambini, si sentono molto felici, non tanto e non solo per quanto guadagnano, il minimo necessario, ma perché, nella fraternità, nel pianificare e poi realizzare il loro compito riscoprono e mettono a frutto i loro talenti, le loro capacità; riacquistano, anche attraverso corsi specifici, sicurezza e autostima. E questo con un risvolto assai positivo e significativo, oltre che su se stessi, su tutto il gruppo che lavora nel centro, nelle loro famiglie ed anche nelle comunità dove hanno la loro abitazione. Quante volte, una o l'altra di queste persone, negli incontri che abbiamo avuto con loro, affermano pubblicamente: "E' grazie all'APIBIMI che oggi mi sento persona realizzata e felice"; e pensare che problemi ne hanno ancora tanti, ma in loro c'è come una nuova energia data dal tipo di cooperazione che abbiamo impostato e che cerchiamo di portare avanti: "lavorare insieme nella fiducia e nella lealtà, con la convinzione che tutti, noi e loro, abbiamo molto da ricevere prima ancora di quanto possiamo dare".

In proporzioni diverse, ma non meno importanti e preziose, è pure quanto accade con chi, bambini, adolescenti e giovani, frequentano e "usano" i nostri centri. Quando arrivano ancora piccolini ai primi incontri sembrano uccellini caduti dal nido, ancora incapaci di volare e quindi sperduti e soffocati dal mondo che li circonda, estremamente impauriti. Gli adolescenti e i giovani, quando oltrepassano la soglia del centro per la prima volta mostrano un senso di paura misto a diffidenza. Tanti di loro già portano cicatrici profonde nel loro intimo perché vittime di abusi, di malnutrizione, ecc., ma incominciando con un'accoglienza fraterna e festosa da parte dei

responsabili e degli operatori e poi pian piano con lo svolgersi di un lavoro di attenzione verso di loro e le loro famiglie, si nota chiaramente la trasformazione che porta questi ragazzi e ragazze ad avere dei sogni. E quando un bambino, un giovane una signorina, sognano un diploma di informatica, un lavoro qualificato, un corso universitario; quando sognano di poter aiutare i loro genitori o i loro fratellini, vuol dire che già hanno raggiunto un grado di sicurezza e di convinzione dei propri valori da poter "vincere" nella vita.

Una ragazzina di nove anni che frequentava il centro da tre anni, con entusiasmo, felice per il nutriente cibo quotidiano che le ha ridato salute e per le cose imparate mi affermava: "ora so cosa voglio e so che troverò la forza e gli aiuti per essere farmacista e ridare vita a tanta gente che soffre".

Tutto questo è sufficiente per affermare quanto sia prezioso il contributo dato da ogni socio APIBIMI con la sua adozione a distanza. Ad ognuno va riconoscenza, oltre a quanto può fare il Buon Dio, la gioia e la tenacia di questi amici e amiche dei vari centri.

Don Gerolamo.

Gennaio 2006 - VIAGGIO IN BRASILE

(Visita ai Centri APIBiMI)

Con Mauro Malesardi e amici dell'A.P.I.Bi.M.I. nel cuore in visita ai fratelli e sorelle dei progetti in Brasile.

Non posso negare che il Brasile sia la mia seconda patria, la sua gente la mia seconda famiglia. In 20 anni di vita in mezzo a questo popolo ho ritrovato un nuovo modo d'essere uomo, d'essere prete, una fratellanza che ti scuote dentro e ti porta ad amare ed apprezzare i valori autentici della vita. Il viaggio, realizzato con l'amico Mauro Malesardi nel gennaio scorso, come rappresentanti dell'A.P.I.Bi.M.I., ha rinnovato questi sentimenti e la certezza che l'amore dato ai più umiliati e sfruttati sempre produce grandi effetti di vita nuova in noi, prima di tutto, e in chi fatica a vivere. Abbiamo incontrato vecchi amici, fatto nuove amicizie e relazioni. Nessuno ci ha accolto e visto come "benefattori" o "dispensatori d'elemosine" ma come fratelli che, in sponde diverse del fiume della vita, su binari diversi dell'esistenza, sentono quanto sia utile, sia fecondo, sia bello e arricchente mettere in comune ciò che ognuno possiede. Per tutto quello che abbiamo visto, per tutto quello che abbiamo ascoltato, sia per le persone coinvolte direttamente nei progetti sostenuti da A.P.I.Bi.M.I., sia con altri operatori sociali, religiosi o componenti delle comunità, possiamo affermare che le tremila persone italiane che partecipano alla nostra ONLUS possono e debbono sentirsi gratificate e felici. Abbiamo constatato risultati importanti nei ragazzi e nelle ragazze assistiti, nei coordinatori e operatori dei vari progetti e nelle stesse comunità. Non mancano difficoltà e problemi, specialmente là dove i poteri politici ed economici del posto non sono ancora maturi e disponibili alla condivisione. Anche questi ostacoli, che in alcuni progetti si sono dimostrati veramente pesanti, non hanno per nulla diminuito l'entusiasmo e lo spirito di sacrificio di quanti operano direttamente accanto all'infanzia più bisognosa. Al contrario sembra proprio che dove è più dura la vita a causa dei potenti, più si dinamizza lo spirito di sacrificio, di collaborazione fra i responsabili e gli operatori, fra gli animatori e le famiglie dei bambini. In tutte le persone che abbiamo incontrato e che operano a vari livelli, sia direttamente come indirettamente nei progetti sostenuti o aiutati da A.P.I.Bi.M.I., abbiamo notato un grande e profondo senso di riconoscenza. Gratitudine vera e profonda, non tanto e non solo per quanto noi italiani abbiamo dato o possiamo ancora offrire come aiuto economico, ma soprattutto e particolarmente perché con quest'aiuto loro hanno recuperato l'autonomia, hanno recuperato la

fiducia in sé stessi, hanno sentito che ponendo nelle loro mani il nostro piccolo contributo, credevamo e crediamo ancora veramente nelle loro capacità, nelle loro potenzialità. Quanti di loro che un giorno erano bambini o bambine di strada, affamati ed umiliati, oggi sono giovani animatori o persone adulte con titolo universitario o studenti che operano nei vari progetti in favore di altri bambini o bambine! Certamente questo, ma non solo questo, è uno dei risultati più importanti e preziosi del servizio che compie l'A.P.I.Bi.M.I..

Quindi non posso che pregare quel Dio che per i poveri ha dato la vita affinché ricompensi con i suoi doni, i suoi favori, quanti operano qui in Italia e negli altri paesi del mondo nello spirito e nello stile dell'A.P.I.Bi.M.I.. Chiedo al Signore che ogni benefattore italiano possa sentire e godere quella gioia e quella serenità e amicizia che Mauro ed io abbiamo provato nell'incontro con gli amici dei progetti A.P.I.Bi.M.I. in Brasile. Vorrei, con grande umiltà ma nello stesso tempo con grande fiducia, fare un appello fraterno, da amico che per tanti anni ha lavorato in mezzo ai poveri del Brasile; vorrei che aumentassero le nostre offerte perché le richieste e le necessità sono molte; vorrei che nessuno dei nostri sostenitori si sentisse troppo legato a questo o a quel bambino bambina, anche se comprendo quanto sia importante e valido anche questo legame affettivo. Ma per gli operatori, gli animatori che vivono quotidianamente fra i bambini sia nella scelta dei più bisognosi, sia nell'accompagnamento e nell'assistenza ai genitori, alla famiglia, questo legame comporta problematiche non facili ad essere superate. Molto più facilitato e molto più proficuo è il loro lavoro quando, anziché il singolo bambino o bambina, viene adottato e aiutato il gruppo dentro il progetto A.P.I.Bi.M.I. come un tutto. Si evitano così differenze, aspettative e talvolta richieste inopportune da parte di genitori e famiglie; diventa anche un nuovo ed importantissimo atto di fiducia verso quanti formano la controparte dell'A.P.I.Bi.M.I. nei vari progetti sparsi nel Mondo Impovertito. Che la lunga storia di bene realizzata dall'A.P.I.Bi.M.I. possa veramente crescere ancora e che la generosità di tanti amici e sostenitori possa far rinascere il sorriso e la gioia sul volto di tanti bambini e bambine: solo così il mondo potrà diventare più fraterno e felice. Un augurio a tutti gli amici dell'A.P.I.Bi.M.I. con un saluto cordiale e fraterno.

Don Gerolamo

Teologia della liberazione e Roma: la guerra è finita.

“Il movimento ecclesiale e teologico dell'America Latina, noto come “Teologia della liberazione”, che dopo il Concilio Vaticano II ha trovato un'eco mondiale è annoverata, a mio giudizio, tra le correnti più significative della teologia cattolica del ventesimo secolo”.

A consacrare la teologia “liberazionista” con questa lusinghiera e perentoria valutazione storica non è qualche vecchio missionario reduce sudamericano di una stagione ormai tramontata. Questo pieno riconoscimento e attestato di merito, arriva direttamente dal Prefetto della Congregazione per la dottrina della Fede, lo stesso organismo che negli anni ottanta, su impulso del Papa polacco e sotto la guida dell'allora cardinale Ratzinger, intervenne con ben due istruzioni per segnalare le deviazioni pastorali e dottrinali che a loro parere, incombevano nel cammino imboccato dalla teologia latinoamericana.

Quanti teologi-teologhe, religiosi e laici, sono stati messi a tacere, nelle forme più diverse, ed anche perseguitati nel loro impegno di portare il messaggio evangelico dentro la realtà storica della gente. Quanta sofferenza c'è stata in coloro, uomini e donne, che sostenuti e spinti dal soffio dello Spirito Santo si sono immersi, con il vangelo in mano e Gesù nel cuore, nelle periferie delle città, nelle campagne più sperdute, creando comunità cristiane vive, dinamiche: cellule di Vita Nuova, di Speranza e di Grazia del Signore.

Il Prefetto della Congregazione della Fede, l'arcivescovo Gerhard Ludwig Muller, ripete che "la Teologia della Liberazione ha espresso nel contesto reale dell'America Latina degli ultimi decenni l'orientamento a Gesù Cristo redentore e liberatore che segna ogni teologia autenticamente cristiana, proprio a partire dalla riaffermata predilezione evangelica per i poveri". "In quel Continente", riconosce monsignor Muller, "la povertà opprime bambini, vecchi, malati", inducendo molti a "considerare la morte come via d'uscita". Caratteristica più profonda della Teologia della Liberazione è il riconoscere nei poveri la "carne di Cristo", come adesso ripete Papa Francesco. Proprio l'avvento del primo Papa latino-americano fa emergere con più forza la capacità di guardare a quegli anni e a quelle esperienze senza essere condizionati dai furori polemici di allora. Oggi è più facile riconoscere che veementi mobilitazioni di settori ecclesiastici contro la Teologia della Liberazione erano mosse da preferenze di orientamento politico più che dal desiderio di custodire e affermare la fede degli apostoli.

Vivendo quei decenni di straordinario rinnovamento cristiano proprio in America Latina, si sapeva perfettamente e si sperimentava nella propria pelle e nella comunità l'amarezza di un capitalismo sfrenato che accusava di violenza rivoluzionaria e di terrorismo marxista le comunità cristiane che nella Teologia della Liberazione avevano trovato l'acqua fresca e zampillante per dissetarsi dall'arsura delle mille e una difficoltà imposte da chi del potere e del possedere hanno fatto una autentica idolatria.

Ora finalmente, dopo avere attraversato decenni concitati di sofferenza, cadono le impalcature ideologiche dei potenti e viene riconosciuto ufficialmente il dono fatto dallo Spirito al mondo intero con la Teologia della Liberazione. "E' il Signore stesso", afferma Muller, "che ci dà l'indicazione di impegnarci in modo diretto per i poveri. Fare la verità ci porta a stare dalla parte dei poveri".

Come soci, amici, fratelli e sorelle nell'A.P.I.Bi.M.I., ci sentiamo più che mai felici e riconoscenti a quel Dio che ci ha sostenuti nell'essere, durante questi 25 anni, accanto ai bambini più poveri del mondo, in perfetta sintonia con quanto ora viene ufficialmente riconosciuto come autentico cammino evangelico nella Teologia della Liberazione.

E questo ci deve animare in un nuovo slancio, non lasciandoci intimorire dalle varie crisi in cui siamo coinvolti spesso come vittime innocenti, nella certezza che la nostra generosità, trova risposta in altra generosità, che l'amore può solo provocare nuovo amore.

Don Gerolamo

2013 – SULLE ROTTE DEL MONDO, il Brasile di oggi.

D.: "Sulle rotte del mondo", la manifestazione trentina svoltasi dal 26 settembre al 1° ottobre, quest'anno era dedicata all'America. A conclusione dei lavori e quale osservatore privilegiato in quanto prima missionario in Brasile ed ora testimone della crisi che sta vivendo il mondo occidentale, ci puoi dire quali ritieni siano stati i punti più significativi?

R.: La manifestazione ha visto l'incontro della Comunità Trentina con una forte rappresentanza dei missionari (religiosi, religiose, laici e preti diocesani) operanti nelle Americhe. Un'iniziativa di grande valore umano, culturale, spirituale, organizzata dal Centro Missionario Diocesano, in nome della Diocesi e dall'assessorato alla cooperazione con l'appoggio della Provincia di Trento.

Quello che è apparso chiaro e molto forte, fin dall'inizio, e si è intensificato durante tutti gli incontri, a diverso livello, è stato lo spirito di iniziativa e di disponibilità e coraggio dei missionari nell'immersione sociale, culturale e religiosa nella realtà dove operano. Tolte rare eccezioni, si è

potuto toccare con mano come queste persone, donne e uomini, consacrati e laici, abbiano compiuto un viaggio interiore, spesso non facile e indolore, nel mettersi a fianco della loro gente, nell'ascoltare le voci delle loro comunità, in particolare dei più poveri e quindi con loro, fianco a fianco, camminare insieme in una crescita reciproca, cercando e concretizzando soluzioni di problemi, crescita umana, culturale e spirituale.

In questi giorni è risuonata forte e molto autentica la dichiarazione: "abbiamo imparato molto dalla nostra gente; abbiamo ricevuto molto di più di quanto abbiamo dato".

Una constatazione veramente positiva e quasi commovente, è data dal fatto che l'assoluta maggioranza dei missionari, a vario titolo operanti nelle Americhe, vive e lavora in mezzo ai più emarginati, ai più poveri. E chi non lo fa direttamente, perché chiamato ad altri compiti, nell'esercizio del loro lavoro-ministero, gli ultimi occupano sempre un posto privilegiato nel loro intimo e nei loro impegni.

Questo modo di essere e di vivere, oggi, la missione o il volontariato nelle Americhe, particolarmente nell'America Latina, si è potuto cogliere, con grande soddisfazione di tutti i partecipanti della comunità trentina, nell'ascolto dei vari testimoni latino-americani che hanno accompagnato alcuni nostri missionari. Essi hanno testimoniato che la "missione" ha dato alla loro gente: autonomia, cultura, rinnovamento spirituale, coraggio nel lavoro sociale, dinamismo nei movimenti popolari, ecc...

Trattandosi dell'America Latina, non sono stati sottovalutati gli errori commessi con la "scoperta" di questo continente. Errori anche nell'evangelizzazione, ma soprattutto nella discriminazione sociale delle popolazioni locali; gli indigeni ed i neri: gli schiavi. Ma pur non negando la storia, oggi, conforme le testimonianze offerte da questi fratelli e sorelle latino-americani, c'è nei vari paesi tutto un fervore di grandi iniziative per promuovere i diritti umani, la giustizia sociale, il benessere di tutti. E la Chiesa cattolica, in prima fila i missionari e i volontari, è molto presente e dinamica, nel sostenere tutto questo processo. E tutto questo altro non è che il crescere del regno di Dio in situazioni storiche dove Dio è stato "usato" per opprimere, depredare in favore dei potenti.

Chiaramente, conforme le affermazioni degli ospiti stranieri e degli stessi missionari, ha giocato un ruolo molto importante il movimento delle comunità ecclesiali di base, la stessa Teologia della Liberazione che altro non è che lo stile del dire, del fare e del vivere di Gesù nei suoi anni di vita pubblica.

Come conclusione due considerazioni:

1. Ormai la missione ha cambiato volto. Non più solo battesimi, sacramenti che pur restano al centro del vivere cristiano in America Latina, ma attenzione e valorizzazione delle realtà e delle persone locali nella convinzione che in queste terre, in mezzo a questi popoli, Dio Padre è arrivato molto prima dei missionari e dei volontari.
2. E' apparso molto chiaro, ed anche si è colto come un sentire comune, sia nei missionari, come nelle persone trentine che hanno partecipato alla settimane così pure nelle comunità di valle e nelle scuole dove i missionari hanno dato la loro testimonianza, che noi, pur avendo ancora molto da offrire alle missioni in America Latina, abbiamo anche e credo soprattutto da imparare.

La missione, il servizio di volontariato, non sono mai e non possono mai essere a senso unico, ma si realizzano in un dare e un accogliere, un andare e un ritornare, un far nascere per rinascere, un credere che nessuno è così "povero" da non poter dare nulla e che nessuno è così "ricco" da non aver bisogno dell'altro.

Questa terza edizione di "Sulle rotte del mondo" è stata un dono grande per la gente trentina, specialmente per la comunità dei credenti. Ne siamo molto grati al Buon Dio e ci

ripromettiamo, con il Suo aiuto, di impegnarci sempre più nel costruire la fraternità universale, unica forza che può salvare il creato e l'umanità.

Don Gerolamo

Messaggio di don Gerolamo ai soci e sostenitori A.P.I.Bi.M.I.

Sostegno a distanza come impegno-dono di fraternità universale.

Lottare contro la povertà degli altri e scegliere per sé la povertà (sobrietà) sono due aspetti dell'unica regola umana – cristiana: l'amore.

Davanti a questa affermazione vorrei, in primo luogo, esprimere un profondo sincero sentimento di riconoscenza verso tutti voi che componete, non solo l'associazione, ma la famiglia allargata A.P.I.Bi.M.I. Credo realmente che ciascuno di voi, che ha scelto e deciso di assumere l'impegno di una adozione a distanza di uno/a bambino/a, di un progetto di promozione umana nel mondo impoverito, lo ha fatto come espressione concreta, importantissima, di lotta contro la povertà, per costruire un mondo più giusto, più vero e più umano. So che tutti voi considerate questo come impegno-dono, e quindi non una elemosina ma come ricerca di quella fraternità universale che è l'unica sicurezza, l'unico cammino per un mondo nuovo.

Le adozioni sono importantissime per l'effetto che producono sulla vita di tanti bambini/e, sulle loro famiglie e sulle loro comunità. Ma sono altrettanto preziose in quanto ci aiutano a ringraziare per quanto abbiamo, a ridimensionare un po' questo sfrenato desiderio, impostoci da un'economia errata, di possedere sempre di più e a riscoprire la gioia di un sacrificio che produce vita più vera in noi e più serena e dignitosa in altri.

L'adozione, con il gesto concreto di versare la nostra quota, ci aiuta a riacquistare, intelligentemente e con coraggio, la libertà di compiere quelle azioni che ci rendono capaci di vivere liberamente, e consente ai poveri, almeno ad alcuni (molti), di essere liberi pure loro dal peso della miseria. E tutto questo cercare di vivere al meglio ci permette di riscoprire l'essenziale che è l'amore.

L'adozione a distanza di un bambino/a, o di un progetto di promozione umana porta dentro il nostro circuito personale, familiare, sociale ed economico, una piccola porzione, ma importantissima, di quel mondo impoverito che ha un nome, un volto e spesso, troppo spesso, una storia di sofferenza causata non dalla sorte o dal destino e, ancor meno, da Dio che è padre di tutti, ma dall'iniqua distribuzione dei beni e da disumani sistemi di sfruttamento.

Quello che rende nobili tutti voi, che rende grande e gioioso il nostro essere con l' A.P.I.Bi.M.I., è proprio quel di più che esce dal vostro cuore, dal vostro essere uomini e donne grandi nell'amore, quell'amore che va oltre, ben oltre, la cifra di denaro dell'adozione.

Credetemi: è per questo "di più" che vogliamo, con tutta la forza della nostra storia e della nostra persona, dirvi GRAZIE. Proprio perché voi avete capito che ogni bambino/a, i loro cari, quanti lavorano nei progetti di A.P.I.Bi.M.I. come operatori sociali, educatori, ecc..., è di questo "di più" che hanno maggior bisogno e, in moltissime occasioni, ci hanno dato prove luminose di saperlo cogliere e saperlo far fruttificare.

Auguro, sinceramente e vivamente, che ognuno/a di voi, che ogni socio/a, fratello e sorella nella famiglia A.P.I.Bi.M.I., possa riscoprire e vivere quella povertà, che illuminata e incrementata dall'amore, diventi sobrietà e libertà, non tanto per dare più denaro, ma per far vivere e dare più gioia a tutti quegli amici, piccoli e grandi, che abbiamo tutti a cuore e sono sparsi nei vari progetti dell' A.P.I.Bi.M.I. nel mondo.

GRAZIE.

Don Gerolamo

SOLIDARIETA' IN TEMPO DI CRISI.

Qual è il senso della solidarietà in tempo di crisi? E' questa la domanda che abbiamo girato a don Gerolamo. Ed ecco la risposta.

Ho pensato parecchio alla risposta da dare alla domanda che mi è stata rivolta. Quindi, come uomo prima e come presbitero poi, è prevalso in me il desiderio e la volontà di riflettere, come credente, su quello che pensiamo, crediamo, siamo sicuri essere il cammino più vero, costruttivo e forte, per fare della crisi, di ogni crisi, un mezzo, una forza di RINASCITA: l'EUCARISTIA.

In questo tempo di globalizzazione in cui la moneta diventa preda agognata e conquistata, quando non addirittura rubata, da alcuni abili cacciatori, e nello stesso tempo diventa disperata miseria per quelli cui viene strappata, appare sempre più chiaro il suo valore simbolico, il suo significato vero, reale: cioè quello di essere simbolo della condivisione e partecipazione di tutta l'umanità a tutti i beni della terra. Attraverso la moneta, infatti, noi ci conquistiamo la vita perché ce ne serviamo per acquistare alimenti, vestiti, medicinali, cultura, ecc... Attraverso la moneta si esprime il diritto che tutti noi abbiamo a partecipare ai beni della terra, nel rispetto della Terra. Ora la moneta, per il suo senso simbolico, mi fa pensare all'Eucaristia. Anche la forma rotonda della moneta richiama quella dell'ostia e gli stessi valori e le stesse realtà sono significate in entrambi questi simboli. Attraverso l'Eucaristia cerchiamo la vita ed esprimiamo la vita e, allo stesso tempo, ci impegniamo a compartecipare i beni reali.

L'Eucaristia non ha senso e valore per noi, se non ci impegniamo a usare i beni e quindi la moneta, nella linea della giustizia, della fraternità, della condivisione. L'Eucaristia che celebriamo fa intravedere l'esistenza e l'operosità della Buona Notizia nel mondo degli uomini e delle donne.

Le nostre Eucarestie sono un anticipo reale e concreto del convivere universale cui diamo il nome di Regno di Dio nel quale si siedono a mensa tutti i popoli del nord, del sud, dell'oriente e dell'occidente, perché in quel rito ritroviamo la forza di spezzare il pane per tutti, facendo rotolare la moneta fuori dalle banche, dallo IOR e dalle mani dei potenti per diventare umile strumento di vita piena, gioiosa per tutti.

Il nostro convivere domenicale alla cena del Signore segna ancora una differenza, quella che le aveva impresso il Signore quando dice ai suoi amici, ancora oggi: "Tra voi non sarà così" (Mt. 20,25-27). Non così come quelli che cercano i primi posti; come quelli che opprimono i fratelli e le sorelle; non come quelli che costruiscono nuovi grandi "granai": banche e finanziarie per assicurarsi i beni, gli amanti o le amanti di oggi, garantirsi il futuro dimenticando quanti morti provocano, morendo perfino loro nella stessa notte della crisi da loro stessi provocata e pianificata per ridurre il numero degli "scarti", della "scoria", dell'umanità: "i miserabili", "l'esubero" dell'umanità.

"Ma voi non così" ci dice con chiarezza che deve esserci un dirottamento dei modi di pensare, dei modi di vedere, dei modi di agire, dei modi di stare nel mondo, dei modi di relazionarci fra popoli, dei modi di immetterci e partecipare nella vita della Madre Terra.

San Paolo nella prima lettera ai Corinzi (cap. 11) afferma chiaramente che l'Eucaristia è simbolo di vita o simbolo di morte. Ci possono essere persone che ricevono l'Eucaristia e invece di ricevere la vita, ricevono la morte.

Si tratta di coloro che non esercitano la giustizia, la fraternità, la condivisione, la carità.

Per la moneta vale lo stesso discorso: in sé è positiva, ma se usata male, per fini egoistici e di accumulazione, provoca morte. Possiamo usare la moneta in maniera egoistica o in maniera altruistica, rendendola veicolo di soprusi e di dominazione o mezzo per confermare, diffondere, rassodare la giustizia e la fraternità.

Lo sappiamo tutti: le guerre, i conflitti, la stessa attuale crisi, trovano il proprio simbolo, la propria causa principale nella moneta, nell'avidità della moneta.

Come per l'Eucaristia, anche per la moneta varrebbe il richiamo: "Attenti, non usatela così indifferentemente, come se fosse senza un valore infinito, un potenziale enorme di vita o di morte! Attraverso l'uso che ne fate, voi trasmetterete la vita o trasmetterete la morte".

Si può ben dire che il centro della nostra vita spirituale e il cammino della nostra perfezione umana si manifestano attraverso l'uso dei beni della terra, e quindi della moneta che di quelli è simbolo, come l'Eucaristia è simbolo di tutti i beni interiori, nella gioia della vita accolta e donata.

Quella notte, nella sala al piano superiore, sembrò deporre in quel pane che spezzava e in quel calice di vino che faceva passare tra i discepoli, tutto quello che lui era, tutto quello che aveva sognato, tutto quello che aveva insegnato e testimoniato. Ultima cena, riassunto di tutta una vita donata, testamento per i nostri giorni, per tutti i giorni in favore di tutta intera l'umanità, di tutta intera la creazione.

Si tratta dunque di acconsentire al segno, che arde come brace nel desiderio di Gesù, di volerci a cena, di darci il suo pane e il calice di vino: il pane che dà energia per vincere ogni crisi, il vino che dà gioia per continuare la festa della vita.

Ma nello stesso tempo, con uguale valore e con altrettanta efficacia per una nuova vita per tutti e di tutto il creato, si tratta di invitare, meglio ancora, di fare partecipi della nostra cena (i nostri beni, la nostra moneta) quanti non hanno nessun tipo di pane e solo possono bere il calice amaro, micidiale, della miseria, dell'ingiustizia.

Riconoscere, assumere il segno di Gesù Cristo è diventare noi segno di chi ha il coraggio profetico di dire la verità, di "fare" la verità, pagando magari con la moneta della nostra stessa vita; rifiutando la carriera fondata sui favoritismi; rifiutando la menzogna della felicità "fasulla", del tutto e del subito; rifiutando una religione che lava le coscienze con la sontuosità dei culti, con il numero delle preghiere, con la frequenza ai pellegrinaggi che riempiono il cuore di lacrime, ma non compromettono nel costruire un posto degno per tutti alla tavola dell'Eucaristia del creato, dei beni, costruendo così il Regno di Dio che, come insegna San Paolo, è giustizia, verità e pace.

Permettetemi di finire con una straordinaria dichiarazione che è diventata testimonianza di vita donata. Anni fa, in un convegno a Roma, Annalena Tonelli (la volontaria laica impegnata in Somalia, trucidata il 5 ottobre 2003 mentre rientrava a casa dopo una giornata trascorsa lavorando in ospedale), raccontando la sua vita disse: (l'unica volta che lei ha parlato pubblicamente in Italia)

"La vita mi ha insegnato che la mia fede senza l'amore è inutile, che la mia religione cristiana non ha poi tanti comandamenti, ma ne ha uno solo, che non serve costruire cattedrali o moschee, né cerimonie, né pellegrinaggi, che è l'Eucaristia che scandalizza gli atei, o le altre fedi, racchiudendo un messaggio rivoluzionario: "Questo è il mio corpo fatto pane perché anche tu ti faccia pane sulla mensa degli uomini, perché, se tu non ti fai pane, non mangi un pane che ti salva, ma mangi la tua condanna".

Il congedo di don Gerolamo.

Mai avremmo voluto ricevere la comunicazione del ritiro di don Gerolamo dall'impegno di "Consigliere Spirituale" della nostra Associazione. E' stato proprio Lui, nell'anno 1988, uno dei principali artefici della costituzione dell'Apibimi e sempre Lui il principale consigliere di quei principi cui si è ispirata, in tutti questi anni, l'attività della nostra Associazione. Alla notizia del ritiro, istintivamente abbiamo chiesto a don Gerolamo di desistere dalla decisione, ma la fermezza e la garanzia che continuerà a seguirci anche senza quel formale impegno, ci hanno fatto accettare la sua volontà. Ringraziamo di cuore don Gerolamo per tutto quello che ci ha dato finora, con la certezza che molto ancora ci aspettiamo e otterremo da Lui.

Trento, 27 agosto 2012.

Egregio signor presidente

Michele Depentori

e spettabile direzione Apibimi

Vista l'età e i non rari problemi di salute, con vero rammarico ho deciso di ritirarmi dall'impegno di "Consigliere Spirituale" di codesta Associazione.

Con questo non vorrei essere motivo di sofferenza e di preoccupazione a quanti sono nobilmente impegnati nell'Apibimi, ma è necessario che ad un certo punto sappia riconoscere i miei limiti.

Ringrazio, veramente, per come sempre mi sono sentito accolto e stimato. Ringrazio soprattutto per quanto ognuno di voi ha fatto e donato in questo ideale di servizio ai più poveri del mondo. Ma la mia riconoscenza è ancora più profonda e sincera per quello che ognuno di voi è come persona e come membro di codesta Associazione.

Con un sentimento di molta stima per ognuno di voi, auguro che possiate mantenere alto quello spirito e quello stile di umile e solerte servizio che caratterizza l'Apibimi.

Invoco lo Spirito Santo e continuo a farlo perché animi, guidi e sostenga la mente ed il cuore di ognuno e dia a tutti voi la gioia di vedere "crescere" l'Apibimi non solo per quello che fa, ed è molto, ma ancor più per quello che è in ciascuno di voi, nelle vostre famiglie, nella nostra società ed in particolare nelle persone e nelle comunità dei vari progetti sparsi nel mondo.

A tutti un cordiale fraterno saluto.

Don Gerolamo Iob

Nutrire il Pianeta o affamarlo?

Mi ha colpito profondamente il titolo di un articolo riportato dal Notiziario de Adista, n° 19 del 23 maggio 2015. E' una provocazione quanto mai intelligente e opportuna: " Expo: nutrire il Pianeta o affamarlo ? "

E' una domanda che pone seri problemi a tutti noi come cittadini del mondo, come singole persone e, in particolare, come credenti.

Mentre si parla di cibo, sano, per tutti, rispetto della madre terra affinché possa dare alimento anche alle generazioni future, proprio all'Expo si presenta una radicale e inabissale contraddizione . In questa imponente manifestazione del potere e dello sviluppo economico mondiale i principali finanziatori sono proprio le più grandi multinazionali della produzione e della distribuzione degli alimenti. E queste, non solo non rispettano l'ambiente, ma anche sfruttano industrialmente la terra a scapito del pianeta e di tanti piccoli contadini che vengono da loro schiacciati.

Forti del loro radicamento territoriale oltre 70 diocesi nazionali, aderenti alla Rete Interdiocesana "Nuovi Stili di Vita", si sono fatte portavoce di questa preoccupazione offrendo alcune importanti considerazioni sul problema del cibo e della fame nel mondo.

Ci pare opportuno riprendere alcune loro considerazioni. Rifacendosi ad un loro documento, scrivono: " Grande protagonista nel dibattito pubblico che ha animato l'avvio di Expo 2015, il cibo è anche al centro di tutta la narrazione biblica, simbolo per eccellenza tra Dio e l'umanità. Intorno al cibo condiviso i testi sacri scandiscono momenti di creazione (nella Genesi Dio donò cibi a tutti gli esseri viventi) e momenti di rovina (è mangiando il frutto proibito che le persone rompono l'alleanza). E, ancora, è durante il "banchetto messianico" dell'ultima cena che Dio si fa Egli stesso cibo per la salvezza dell'essere umano".

Vita, morte e salvezza: il passaggio dai "banchetti" biblici alla cogente attualità è presto compiuto. Oggi, si legge infatti nel documento, "il cibo è per molti motivo di caduta, di ingiustizia, di miseria, di sofferenza e di morte". Ma per altri "è anche impegno e lotta in modo che diventi sempre più realtà di giustizia, di pace, di condivisione, di salvezza e di vita".

Auguro a tutta la grande famiglia APBIMI di percepire la gioia di questo nobile e importantissimo impegno nel condividere il proprio "cibo" con tanti bambini e loro famiglie del mondo impoverito.

don Gerolamo Iob

“Non esiste risurrezione senza passione”.

Amici carissimi della nostra APIBiMI.

Nel ricordo reciproco, condivido con voi quello che attraversa il nostro cuore in questi giorni verso la Pasqua: sapore di passione e profumo di vittoria con l'arrivo della festa del Risorto.

In questo cammino, per noi tutti, soci, operatori, volontari di questa nostra piccola, ma dinamica associazione in servizio ai più piccoli e alle loro famiglie in grave disagio, non ci può sfuggire il nuovo impressionante tassello di passione in cui sta precipitando il Brasile, paese in cui noi abbiamo 6 progetti.

In questa immensa nazione, che era la speranza di tutta l'America Latina, è passata la legge che criminalizza gli adolescenti. A 16 anni sono considerati *banditi irrecuperabili*, di conseguenza consegnati alle galere dove da una condizione di *apprendisti* vengono educati alla scuola di "banditi incalliti". Molti deputati che hanno voluto questa legge hanno brindato con champagne per celebrare la vittoria. Questa legge colpisce pesantemente la gioventù nera e povera delle favelas, che abita direttamente sulla strada. Questi ragazzi e ragazze sono vittime dell'assenza e del fallimento della politica giovanile, in una società disuguale, sia a livello comunale, federale, statale. I grandi mezzi di comunicazione, attraverso una compagna-propaganda, hanno evidenziato con forza che il Brasile è il paese dell'impunità, schierando spietatamente l'opinione pubblica a favore di questa ignobile e inumana legge, senza nessuna valutazione socio-politica dello stato di abbandono in cui sono lasciati milioni di abitanti delle periferie. (Dalla lettera di febbraio delle Rete Radiè Resch).

Ma c'è pure un'altra grave, terribile, passione che si perpetua nelle masse di uomini, donne, anziani e tanti, troppi, bambini, che fuggono per causa della fame, delle guerre, dalla miseria più spaventosa. E trovano muri, fili spinati, in un'Europa in cui i singoli paesi si chiudono in un egoismo che diventa causa di sofferenze incredibili e di morte.

E' drammatico e incomprensibile che in Europa, che si vanta per le origini cristiane, le merci possano circolare liberamente, mentre le *persone* no. La diffusa informazione di chi non si assume alcuna responsabilità e deforma questa realtà per motivi ideologici è un crimine che, generando paure, sopprime la libertà di comprendere e impedisce alla gente comune di cogliere la dimensione drammatica di tante situazioni umane, favorendo giudizi superficiali e pretestuosi di tipo generico.

Cosa ci dice la Pasqua davanti a tutte queste passioni che vivono tanti fratelli e sorelle in questo mondo, in questo particolare e perturbato periodo storico?

Certo, può sembrare pietismo, ma una cosa è chiara: **non esiste risurrezione senza passione.** Gesù, dopo la risurrezione, mostra le mani e i piedi forati e induriti dal cammino, dagli incontri, dal lavoro. Risuscita ogni persona che ha lottato, che ha cercato il senso della vita, che ha vissuto con un obiettivo di bene, di giustizia, di fraternità, di pace.

La risurrezione è la conferma finale che è valso la pena donare il meglio di quello che siamo e di quello che abbiamo, anche se molte volte non vediamo via di uscita, non troviamo motivi di speranza.

La nostra sete di vita, di Dio, che ci fa operatori, collaboratori, suoi amici, impegnati al servizio dei più piccoli "sofferenti", in APIBiMI, ci assicura che in fondo la Luce e la Vita Nuova del Risorto risplenderà per sempre, con tutto il suo fulgore, su tutta l'umanità.

Vivere questa Pasqua dunque è riaffermare che l'azione liberatrice di DIO nella storia del suo popolo continua, che la risurrezione di Gesù Cristo vince la morte e la luce del suo amore invade pacificamente la terra.

Cerchiamo allora di vivere questo “dono” e “impegno” pasquale nelle nostre relazioni e partecipando a un cammino per cambiare e rendere più umano questo mondo.
Buona Pasqua, amici tutti dell'APIBiMI. Un cordiale augurio e saluto.
Don Gerolamo.

NUOVI STILI DI VITA PER CAMBIARE IL SISTEMA

“Impegnarsi nella cooperazione vuol dire assumere con serenità, ma con altrettanta tenacia, il ruolo di oppositori del sistema che produce i poveri. Bisogna prendere coscienza chiaramente che il bersaglio della cooperazione, oggi, non è tanto l'aiuto, ma l'affare, cioè l'accumulazione, il mercato”

Una famiglia di piccoli contadini, papà e mamma con 5 figli, sono cacciati dalla propria terra, su cui vissero i loro antenati da generazioni. Non avevano il foglio di possesso. Mentre con facilità era riuscito ad ottenerlo il grande latifondista, che si è indebitamente impadronito di quei pochi ettari. Il marito e papà, già molto impegnato come presidente della Lega dei Contadini del suo villaggio, spesse volte umiliato, maltrattato, minacciato per questo suo servizio sociale a favore dei piccoli, vedendo la sua famiglia nella miserie e spogliata di tutto, lui stesso affamato, debole e depresso, si suicida.

La sposa con i suoi bambini deve lasciare quel fazzoletto di terra. È aiutata dalla comunità cristiana a trovare una precaria sistemazione nella cittadina vicina, ma fuori, al margine di una strada dove le costruiscono una casetta di legno.

Ma un altro latifondista, padrone delle terre confinanti con questa strada, decidendo di piantare canna da zucchero per produrre alcool, fa circondare la sua immensa tenuta con una siepe di filo spinato di ferro.

Gli operai dipendenti, vedendo che la siepe arriva proprio al centro della casetta della povera donna, si fermano. Chiedono al padrone di poter lasciar fuori dalla siepe quella casetta, forse 8 o 10 m² di proprietà. Neanche per sogno: fa passare il filo di ferro spinato al centro della cucina dividendola in due.

Questo ci fa capire che nella nostra cooperazione è giunto il momento, il tempo (forse è già troppo tardi) per un salto di qualità e di impegno. Negli ultimi 2-3 anni il progresso ha ucciso la speranza dell'80% della popolazione del mondo. Quindi è fuori luogo, assurdo, affermare che c'è progresso.

La Conferenza sul finanziamento allo sviluppo, conclusasi nello scorso mese di marzo a Monterrey (Messico), ha rappresentato un ennesimo fallimento per quanto riguarda la soluzione del macroscopico problema della povertà nel mondo.

Un miliardo e 300 milioni di persone sono costrette a sopravvivere con meno di un dollaro al giorno (60 mila lire al mese); 800 milioni sono letteralmente alla fame più nera.

Nel Paese più ricco del mondo il reddito dei grandi capitani dell'industria, in soli 10 anni, è passato da 42 volte superiore al reddito mensile degli operai a 419 volte superiore (Bauman).

George Kennan, pianificatore strategico statunitense, scrive: «Abbiamo il 50% della ricchezza del mondo, ma solo il 6,3% della sua popolazione. In questa situazione il nostro vero compito nel futuro... è mantenere questa disparità. Per farlo dobbiamo sbarazzarci di ogni sentimentalismo... dovremmo smettere di preoccuparci di diritti umani, innalzando lo standard di vita e democratizzazione».

Davanti a tali mentalità, davanti ad un sistema che, nonostante le dichiarazioni, rende sempre più grave il problema dei poveri, bisogna in primo luogo porsi il problema con chiarezza di visione, con sincerità di cuore e con il dinamismo dello Spirito di Verità.

Parlare di cooperazione, impegnarsi nella cooperazione vuol dire particolarmente rendersi coscienti ed assumere con convinzione, con serenità, ma con altrettanta tenacia, il ruolo di oppositori del sistema che produce i poveri. Bisogna prendere coscienza chiaramente che il bersaglio della cooperazione, oggi, non è tanto, non è solo l'aiuto, ma l'affare, cioè l'accumulazione, il mercato.

L'aiuto, ogni tipo di aiuto, è sempre efficace ed importante, ma diventa vera cooperazione quando ci rende capaci di intaccare il sistema che produce i poveri, che aumenta la povertà dei miserabili. Il vero cooperatore, oggi molto più che nel passato, è colui che con il suo stile di vita, illuminato dal principio che ogni uomo, ogni persona è ugualmente importante ed ha gli stessi diritti, assume il ruolo di «tarma» del sistema. Rodere il sistema dal di dentro affinché cada, affinché cambi. Sembra una cosa impossibile. Ma è la natura che ci dimostra l'efficacia di questo metodo. Quando una goccia d'acqua riesce a filtrare con costanza nella massiccia fortezza di un pilastro di cemento, col tempo fa cadere il ponte. Quando un albero secolare, che ha sfidato le intemperie e il vento per centinaia di stagioni, è intaccato dalla tignola, finisce per schiantarsi al suolo.

Questo importante servizio all'umanità passa certamente attraverso mille piccoli gesti di «cooperazione», che ognuno di noi può scegliere e realizzare conforme la sua sensibilità, le sue capacità, la sua forza di azione. Dal rifiuto dei beni non necessari al commercio equo e solidale; dalla sobrietà nello stile di vita al suo modo di divertirsi; dal gesto di fraternità con l'immigrato all'impegno per il riconoscimento dei diritti di tutti gli operai del mondo; dalla partecipazione per far trionfare la pace all'adozione di un progetto di sviluppo. Tutto è importante, tutto è molto utile: purché parta chiaramente da una convinzione che si fonda non tanto e non solo su una bontà naturale che ci porta a qualche bel gesto di «carità», ma ci fa diventare attori, attori intelligenti, dinamici e coraggiosi di un mondo nuovo. Quel mondo nuovo che ci è stato annunciato e reso possibile da quel Dio che ha vinto la morte.

Io credo e penso che un'associazione come l'Apibimi, per il preciso impegno di collaborazione dei suoi soci, ha già fatto delle opere importanti e fruttuose a servizio della persona umana, particolarmente dei bambini nel mondo, degli impoveriti. Quindi può sentirsi serena e felice, ma non soddisfatta.

Serena per aver cercato di agire con chiarezza, trasparenza, sia in relazione alle persone che al denaro raccolto e distribuito.

Felice per la generosità riscontrata in tutti voi ed in tante altre persone che hanno riposto la loro fiducia nell'Apibimi.

Felice anche perché le testimonianze che ci vengono dagli amici e fratelli con cui siamo in rapporto di collaborazione nel mondo dei più poveri, ci affermano e confermano il valore del nostro operare per i risultati assieme raggiunti.

Non soddisfatti perché tutti percepiamo, pur con serenità e pace interiore, che il campo è ancora molto, molto ampio, che molto c'è ancora da fare, sia qui fra noi, come particolarmente fra i poveri ed i bambini che stendono, pur con il sorriso dell'innocenza sul loro volto macerato, le loro manine per dirci «ci sono anch'io, fammi un piccolo posto nel tuo cuore, affinché possa trovare il mio posto in questo mondo che Dio ha creato così bello, così ampio e così ordinato per tutti».

don Girolamo Job

I nascituri al NATO.

Anche il Natale siamo tentati di fabbricarcelo su misura, e non ci sfiora nemmeno l'idea che siamo noi ora a dover nascere. Nascere è doloroso e noi....stiamo così bene nel "grembo" della schiavitù. Ma attenzione! perché chi indugia troppo a nascere, può morire e far morire! Signore, ancora una volta è Natale: conformismo, stanchezza, abitudine, consumismo, ritualismi (quello della Messa di mezzanotte e quello della tavola!) o novità esistenziale? Una celebrazione liturgica autentica dovrebbe portarci all'incontro vivo e trasformante di Te veramente nato con noi perenni nascituri. Ogni Natale che ritorna ci parla del Tuo Amore infinitamente paziente che attende la nostra nascita. Forse, Signore, non è vero che noi andiamo dalla vita alla morte; andiamo invece dalla morte alla vita. Nati vecchi, siamo destinati a diventare, come Te, bambini. Ma bisogna morire per nascere. Non riusciamo a nascere perché abbiamo paura di morire. Eppure Natale non è guardare indietro e perdersi in nostalgiche contempezioni di presepi illuminati e di belle statuine, ma è guardare avanti e credere che Tu, Signore, vieni, vieni ancora perché possa nascere l'uomo nuovo, il figlio di Dio "creato nella verità e nella santità." l'uomo fratello di tutti gli uomini senza eccezioni, l'uomo libero da tutte le schiavitù e da tutti gli egoismi, l'uomo che ha fame e sete di giustizia, l'uomo che non chiude la sua porta a nessuno, che non sopporta che l'altro, dovunque e chiunque sia, venga oppresso, torturato e calpestato, l'uomo che spende la sua vita per costruire un mondo dove nessuno sia vittima dell'altro. Aiutaci, Signore, a morire alle tenebre per nascere alla luce; a morire allo scetticismo e alle diffidenze per nascere alla fiducia reciproca ; a morire al calcolo, al comodo, all'abitudine, per nascere al rischio, all'impegno, alla rinnovata capacità di stupirci, di ammirare e di ringraziare; a morire alla presunzione dell'autogiustificazione per nascere all'umiltà di chi confessa le proprie colpe. Solo così, insieme al Tuo, verrà anche il nostro Natale. Amen!

Fraternità, solidarietà.

La fratellanza universale non è solo un comandamento da rispettare o un gesto di amore. E' molto, molto di più: è una legge di vita; è un progetto che fa parte del destino comune. Ogni persona per realizzarsi ha bisogno del rapporto con gli altri. Lo stesso dono della vita proviene da un gesto di amore. Per crescere, abbiamo bisogno di infiniti rapporti che esprimono amore, con altre persone, con strutture, istituzioni. L'altro, gli altri, in questa prospettiva, sono una dimensione essenziale del nostro divenire persone sempre più complete. Ogni persona con cui entriamo in rapporto porta un messaggio di vita per noi.

La fraternità esige sempre un certo orizzonte di fede. E' questa che fa di noi testimoni capaci di dare concretezza alla legge della condivisione. Attraverso la testimonianza di uomini e donne di fede percepiamo i frutti che derivano da questo impegno comune ed i traguardi di fraternità che si possono raggiungere.

Ne è la prova la mèta raggiunta anche questo anno dalla nostra associazione Apibimi. Dall'ultima assemblea dei soci è apparso chiaro che gli ottimi risultati raggiunti nell'impegno di servizio alla dignità di oltre sette mila bambini e di tanti adulti è frutto di una "fraternità" che va oltre la pur importante quota di denaro. E' apparso chiaro ed è stato confermato nella pratica, attraverso tutti i nostri soci benefattori, che la fraternità è fondata su scelte che derivano da ragioni superiori, anche diverse secondo le persone.

La scelta a favore degli ultimi e dei più deboli è una sfida fondata sulla fede nella vita. Credere nella vita non è racchiudersi su se stessi, ma aprirsi perché la vita possa scorrere in pienezza sia in noi che in tutte le persone, specialmente in chi sente la sua esistenza in pericolo. Come l'acqua scende ai livelli inferiori, e da lì riprende il suo cammino verso il cielo.

Nel libro "La cultura della reciprocità", Paolo Coluccia racconta la seguente favola: "All'interno di una vecchia chiesa romana, un affresco medievale rappresenta il paradiso e l'inferno esattamente nello stesso modo. In entrambi i luoghi regna una grande abbondanza di vettovaglie, gli eletti ed i dannati possono accedere a questa fastosa mensa solo utilizzando forchette di lunghezza smisurata. Tuttavia, all'inferno, i dannati famelici cercano invano di portare alla loro bocca il cibo che desiderano, mentre, in paradiso, i fedeli eletti si nutrono gli uni gli altri. Usano le lunghe posate per dare il cibo all'altro. E così tutti si alimentano bene e vivono la gioia dell'amore".

In questa nostra epoca di lunghe forchette, il ricorso alla solidarietà, altro nome della fraternità, è più che mai necessario. Certamente ci sono infiniti modi, diverse strade per combattere le varie povertà: quelle dello spirito, quelle dell'intelligenza, quelle del corpo, quelle dei beni materiali. Ma la strada della fraternità che diventa condivisione, nella serenità di quanto si può dare, è il motore interiore di ogni persona che coraggiosamente ha capito che da soli non si può mai raggiungere la gioia della vita.

Vorrei concludere queste poche righe con le parole del grande pedagogo brasiliano Paulo Freire che spinge i credenti nella vita ad andare ancora oltre, oltre all'aiuto: "La vera generosità consiste precisamente nella lotta per distruggere le cause che alimentano la falsa carità. La falsa carità obbliga i timorosi e i soggiogati, i rigettati dalla vita, a stendere le loro mani. La vera generosità si trova nella lotta affinché queste mani – che sono di individui e di popoli interi – debbano stendersi sempre meno in supplica e diventino sempre più mani umane che lavorano e, lavorando, trasformino il mondo"

Su questa strada cammina con passi lenti, ma sicuri, la grande famiglia Apibimi. C'è ancora molto cammino da percorrere, ma i risultati ottenuti ci animano tutti a darci la mano perché "fraternamente" possiamo sentirci più sicuri nella nostra quotidiana fatica di essere uomini e donne liberi, liberi di abbracciare quanti più esclusi dal mondo.

DOVE INCONTRARE IL RISORTO

Stiamo vivendo il tempo più importante del nostro anno liturgico, il tempo della speranza che si fa realtà e ringraziamento del nostro essere persone cristiane: il tempo della Pasqua del Signore Gesù. Molte volte può accadere nella nostra vita personale, familiare o di comunità, che dopo una grande grazia e vittoria vorremmo sederci e contemplare, pregare, meravigliarci e rimanere fermi, seduti di fronte ad una così grande meraviglia.

Non è così che Gesù ci invita a vivere dopo la Resurrezione. Peraltro, dopo la maggiore vittoria che dà senso a tutto il nostro vivere, che è la vittoria della vita contro la morte di Gesù, il Cristo, il Risuscitato. Colui che vince con la sua vita, passione, morte e risurrezione, tutti i piani che opprimono la vita dei piccoli e degli impoveriti; bene, dopo questa esperienza di Risurrezione, Gesù ci invita a non rimanere fermi, ferme, ma a intraprendere fermamente il cammino di un nuovo modo di vivere.

Siamo gente che crede, sappiamo che Gesù è l'itinerario delle nostre vite; è Lui che vogliamo seguire, ma, dopo la Risurrezione, Gesù ci invita a seguirlo. Ci dice anche dove Egli andrà, dove potremo incontrarlo, in quali luoghi Egli ci precede, aspettando ognuno, ognuna di noi affinché lo

possiamo incontrare e riconoscere come Gesù, il Cristo, il Risuscitato, il Figlio di Dio che vince la morte.

Alle donne coraggiose, Maria di Magdala, Maria di Giacomo e Salomè, il giovane vestito d'una veste bianca, seduto sulla destra del sepolcro vuoto, disse loro: **“Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. E' risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano depresso. Ora andate dite ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto.”** (Mt. 16.7). Questa è la memoria più antica della Risurrezione di Gesù. Tre donne e un giovane vestito di bianco seduto al lato destro del sepolcro. Come sempre succede quando le donne e gli angeli si incontrano, così come avvenne con la vergine Maria e l'angelo Gabriele (Lc. 1.30), le donne si spaventarono, ma l'angelo le assicurò dicendo loro che non dovevano avere paura.

Queste tre donne facevano parte del gruppo delle discepole di Gesù, che lo seguivano nelle città e nei villaggi, quando Egli annunciava la Buona Novella del Regno di Dio e aiutavano Gesù e gli altri discepoli con i beni che possedevano (Lc. 8,1.3). A queste donne, discepole della sequela di Gesù, l'angelo, un ragazzo vestito di bianco, seduto alla destra del sepolcro, disse quale cammino Gesù Cristo, il Risuscitato, aveva indicato agli altri discepoli e a Pietro, affinché tutti, potessero incontrare il Signore, vivo e risuscitato. **“ora andate, dite ai discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ho detto.”**

Il cammino della Galilea è quindi il cammino che, indicato alle donne testimoni della risurrezione di Gesù, gli altri discepoli e Pietro devono percorrere per incontrare Gesù, il Cristo. Ma cosa significa camminare in direzione della Galilea? Sappiamo che al tempo di Gesù, la Galilea non era una regione nobile di Israele. In quel territorio vicino alla frontiera con il Libano vivevano tutte le persone impoverite, gente che viveva alla giornata, quelli che erano obbligati a fare lavori considerati impuri dai sacerdoti del Tempio. Lavori impuri come i pescatori che erano obbligati a prendere nella rete ogni tipo di pesce, anche quelli che la religione considerava impuri, i panettieri che erano obbligati a fare il pane per gli oppressori romani, un pane che fermentava, cioè una cosa considerata impura per i sacerdoti del Tempio che obbligavano il popolo a mangiare esclusivamente pane azzimo, cioè senza fermento, i falegnami, i poveri senza terra, obbligati a seminare in qualsiasi terreno, anche se sassoso, arido o con le spine, ...Chi era della Galilea era talmente povero e considerato impuro che non sapeva nemmeno leggere e scrivere correttamente. Il popolo della Galilea non parlava la lingua letterata del Tempio, cioè l'ebraico, ma un dialetto che era l'aramaico. Il popolo della Galilea, gente impoverita ed esclusa era totalmente sottomessa, sfruttata e umiliata. Così, ogni volta che le persone, soprattutto i dottori e i sapienti del potere e del Tempio, vedevano Gesù, storcivano il naso pensando che quell'uomo potesse essere della Galilea. **“Ascoltando queste parole, alcuni dicevano nel mezzo della moltitudine. “Questi è davvero il Profeta!”, altri dicevano “Ma il Cristo viene forse dalla Galilea? La Scrittura non dice che il messia verrà dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide?”** (Gv. 7, 40.42).

Ed è uguale anche oggi, mie sorelle e miei fratelli. Da sempre i potenti di tutti i tempi e templi, non ammettono che Gesù fosse Nazareno, cioè del piccolo villaggio di Nazareth, in Galilea. **“ da Nazareth può mai venire qualcosa di buono?”** (Gv. 1,46). I potenti non sopportano l'idea che il Figlio di Dio fosse la pietra scartata, figlio di gente povera ed esclusa. E Gesù dice ancora oggi, in questo tempo di Pasqua, ad ognuno ad ognuna di noi che l'unica condizione per conoscerlo, incontrarlo vivo e risuscitato è percorrere oggi e sempre i cammini di GALILEA, il cammino dell'amore e del servizio ai bambini, alle donne e alle persone impoverite. E' nella GALILEA, nel

luogo dove abitano i poveri che Gesù ci aspetta, aspetta me, i discepoli e le discepole, Pietro e i suoi successori. Aspetta tutti gli uomini e donne che hanno un cuore aperto alla tenerezza, alla bontà, alla condivisione per far trionfare ancora oggi la Risurrezione.

Oggi e sempre Grazie, grazie di tutto cuore a tutte quelle amiche a tutti quegli amici dell'APIBiMI che sempre hanno cercato con entusiasmo e abnegazione di percorrere questo cammino. Percorriamo insieme, ancora, con tanta fiducia, questo cammino di Pasqua?!

Il Signore è veramente Risorto!

Auguri con amicizia e riconoscenza.

Don Gerolamo Iob

Per tutti gli amici di APIBiMI

Un Natale Gioioso con un Abbraccio

Ho ricevuto anni fa dal Brasile un augurio speciale, preso da un testo di Alda Merini. Lo trasmetto a tutti quanti formano la grande famiglia di APIBiMI. È un messaggio quanto mai singolare e importante per dare al nostro Natale un senso più vero, più coerente con COLUI che celebriamo in questa festa.

“Cos'è il Natale? Se dovessimo raccontarlo ad un bambino potremmo dire: Natale è l'abbraccio di Dio. Dio ha creato il mondo e lo vuole riabbracciare per riportarlo alla gioia, alla pienezza di vita.

Meditando il Vangelo di Luca vediamo quanto spazio e quanto valore è dato agli abbracci. Essi rivelano il modo che Dio ha scelto per stare dentro la storia, per abitare il mondo.

*Fin dall'inizio, due donne, Maria ed Elisabetta si abbracciano. È la prima parola che Gesù e il Battista ascoltano insieme. È una parola detta con il corpo, detta con le mani. La prima lezione che le mamme danno ai loro figli. In una storia dove risuonano i nomi dei potenti, Luca racconta una storia capovolta in cui gli ultimi sono i primi, i piccoli sono protagonisti del racconto di Dio. E le donne, che in quel tempo non avevano diritti, diventano madri di una nuova costituzione i cui principi non si fondano sul potere, sul privilegio, ma sono fondati sull'ospitalità, sul prendersi cura del mondo, sulla tenerezza. In questo abbraccio tra un'adolescente e una donna anziana c'è la consegna reciproca dell'amore, della capacità femminile di vedere l'invisibile, di fare della propria vita, del proprio corpo, il tempio in cui Dio prende casa. Inizia così la rivoluzione non violenta del Vangelo. Maria presiede una stupenda liturgia in cui canta: Dio ha ribaltato dai troni i potenti, ha rimesso in piedi gli umiliati, ha ricolmato di beni gli affamati e rimandato i ricchi a mani vuote. Questo canto ha una disarmante forza politica: **per costruire il mondo bisogna capovolgerlo**. I principi patriarcali avevano fatto, e fanno ancora, del mondo un campo di battaglia, un mercato di disuguaglianza. Le donne, mettendoci il proprio corpo, fanno nascere principi nuovi, un modo nuovo di pensare il mondo. Solo un pensiero che nasce da un corpo che si dona, dalla vita, potrà tutelare i diritti, potrà salvaguardare le persone.*

Gesù è educato da questo abbraccio femminile, da questo pensiero altro.

Pensa e abbraccia il mondo con questa forza rivoluzionaria. È questa Teologia dell'Abbraccio che libera rispetto il potere e la religione. L'abbraccio di Maria ed Elisabetta, l'abbraccio del vecchio Simeone che accoglie nel tempio il bimbo Gesù, benedicendo Dio per aver visto la luce, diventano l'alfabeto dal quale Gesù impara a raccontare il mondo ma anche a raccontare Dio. La grande lezione di teologia che Gesù consegna ai suoi discepoli e discepole nelle parabole si raccoglie in abbraccio. È proprio Luca a consegnarci l'abbraccio del Padre misericordioso che corre incontro al figlio prodigo.

È un abbraccio forte, dietro cui c'è tutto Dio e tutta l'umanità”.

Rembrandt dipinge questo Padre del Vangelo con due mani che abbracciano il Figlio: una è la mano di una donna (la Madre), l'altra è quella di un uomo (il Padre). In questo abbraccio c'è la sintesi della tenerezza e del femminile di Dio che abita nelle donne ed anche negli uomini, lungo la

storia. Luca ci dona ancora un'altra parabola, quella del Buon Samaritano. In essa c'è un abbraccio: il Samaritano, per caricare sul suo asino quell'uomo, lo abbraccia e lo riconsegna alla vita.

È questa fedeltà all'abbraccio che permette a Dio di rinascere nella notte di Natale e nella notte di ogni uomo e donna. **L'ultimo abbraccio di Gesù è quello sulla croce.** Appeso al legno abbraccia con lo sguardo il mondo e, fedele all'abbraccio imparato dalle donne, guarda il ladro che ha vicino e gli apre le porte del perdono. È quel Gesù risorto che dirà ai suoi: guardatemi, toccatemi, abbracciatemi, sono proprio io, non sono un fantasma.

Allora, nella notte di Natale auguriamo a tutti di sentire l'abbraccio di Dio.

Vorremmo che la Chiesa diventasse l'Abbraccio di Dio per tutti quanti fanno fatica a vivere, uomini e donne di ogni nazione e lingua.

Vorremmo che l'abbraccio diventasse patrimonio dell'umanità per superare quei "confini" che causano guerre e privano troppi bambini di ogni dignitosa sicurezza.

Vorremmo chiedere che gli abbracci siano veri, autentici, garantiti e non negati.

Abbracci a tutti i collaboratori – amici dell'APIBIMI: perché godano la gioia e il calore dei bambini e delle loro famiglie riportate alla speranza e alla vita, fuori dal mondo impoverito e oppresso.

Abbracci nelle carceri: perché l'amore può guarire la violenza, perché non c'è nulla di più disumano che vedersi negare l'abbraccio di chi si ama.

Abbracci negli ospedali: perché le cure sofisticate non siano mai alternative alla cura dell'abbraccio, perché si possa morire con qualcuno che ti abbraccia.

Abbracci nelle case di riposo: perché quando le persone sono stanche hanno più bisogno di essere sorrette da un abbraccio.

Abbracci nelle famiglie: perché si rinnovi l'entusiasmo e la gioia del perdono e dell'amore capace di generare vita nuova in tutti, dentro casa.

Abbracci per tutte le donne e tutti gli uomini stranieri, per tutti i clandestini: perché sia facilitata il più possibile la convivenza e sia possibile il ricongiungimento con i loro cari.

Abbracci... tanti abbracci, abbracci per tutti coloro che si amano senza discriminazione.

Abbracci: perché nessuna burocrazia possa spegnere l'Abbraccio di Dio.

Noi vorremmo dire grazie a voi tutti dell'APIBIMI: i vostri volti risplendano di serenità nella notte del Natale di Gesù.

Abbiamo condiviso le gioie; ci siamo aiutati nell'aiutare i più poveri; abbiamo sperato insieme; abbiamo abbattuto i piccoli muri della divisione; insieme abbiamo immaginato un mondo più bello, una Chiesa più umana e libera.

Nella notte di Natale e nel Natale di ogni giorno vorremmo dire grazie a tutti: perché voi siete stati per noi, e per tanti che abbiamo soccorso, l'Abbraccio di Dio.

Don Gerolamo Iob

CENTRI DEL BRASILE: L'UNIONE FA LA FORZA.

Permettere ai centri sostenuti di acquisire una maggiore autonomia giuridica e finanziaria è un preciso impegno della nostra associazione, specie in quei paesi in cui la crescita economica lo permette. In questo contesto stiamo appoggiando il progetto brasiliano della costituzione di un ente rappresentativo dei centri da noi sostenuti in quel paese e valutando possibili e analoghe soluzioni presso altri paesi. Don Gerolamo ci ha assistiti e rappresentati in questo impegno e, di seguito, riportiamo le sue impressioni sull'esperienza in corso.

CENTRI DEL BRASILE VERSO NUOVI ORIZZONTI.

Può sembrare una sfida, non solo per gli amici sostenitori dell'APIBiMI dell'Italia, quanto piuttosto per i diversi centri-entità che in Brasile operano come nostra controparte

nell'attendimento ai bambini, agli adolescenti ed alle rispettive famiglie: tutte persone in gravi difficoltà.

Si tratta di costituire, fra i vari centri, un'associazione con riconoscimento legale a livello nazionale. Se questa meta sarà raggiunta, come speriamo, potrà offrire un vantaggio non solo economico per poter accedere a contributi presso i competenti ministeri nazionali, ma anche acquisterà un valore politico nel senso di "contare" assai di più nel contesto nazionale comunitario per promuovere i diritti degli oppressi e degli emarginati.

L'idea di costituire una entità che fosse rappresentativa e operante in nome di tutti i centri del Brasile è nata durante un incontro tra i rappresentanti di ogni centro e noi rappresentanti dell'APIBiMI, a Goiania nel novembre del 2008. insieme è stata fatta una revisione del servizio realizzato da ogni centro in tutti questi anni. Abbiamo messo in evidenza i risultati, le difficoltà, gli errori. A detta di alcune persone esperte e impegnate nella promozione dei ragazzi e competenti dei problemi pedagogici, didattici e politici, esterne ai nostri centri, quanto è stato fatto fino ad ora è più che mai valido e importante, non solo per quanti ricevono dai centri benefici diretti, ma anche per le rispettive comunità.

Guardando al futuro si sono poste delle prospettive e si è sentita l'esigenza di crescere insieme, tutti i centri, sia per quanto riguarda direttamente l'attendimento ai bambini, agli adolescenti ed alle loro famiglie, come pure nella ricerca di una stabile sicurezza economica. Quindi di comune accordo si è determinato di dare inizio a questa nuova associazione-identità. Dopo l'incontro del 2008 c'è stato un altro incontro nel novembre del 2009. questo progetto è stato riconfermato e sono state chiarite alcune posizioni: questa nuova associazione deve rispettare lo statuto e l'autonomia di ogni centro; ogni centro dovrà collaborare nella formazione dell'entità nazionale e al suo funzionamento. Così chiarite le diverse questioni, ci siamo messi all'opera per realizzare il progetto.

Don Gerolamo Iob

PASQUA CI AFFIDA LA PACE E L'AUGURIO DEL CORAGGIO.

Il mondo non è cambiato. Anche nei giorni della Pasqua le stesse pene, le guerre e le loro terribili conseguenze, nuovi muri, e poi inquietudini, malavita, discordie familiari, civili, politiche...

Ma non sarà possibile, almeno per un giorno, accogliere pienamente e vivere l'augurio che viene direttamente da Gesù risorto: ***"La pace sia con voi"?***

Anche nel cercare, nel costruire la pace, oggi, sentiamo e ci lasciamo portare da grandi tentazioni. Anzitutto quella di fuggire, di non guardare più i fratelli e sorelle, vicini e lontani, nelle loro realtà di sofferenza, di emarginazione, di sfruttamento: semplicemente di ignorare le realtà, cercando un proprio cantuccio appartato e sicuro, dove risuona lo strano silenzio vuoto di chi si mette l'ovatta negli orecchi e chiude gli occhi ed il cuore. Ma c'è una pace che nessuno può togliere dal nostro intimo quando veramente crediamo e sentiamo che la pace è una realtà, un grande dono, che il Signore risorto ci affida: ***"Vi do la pace, la mia pace, non alla maniera in cui ve la dà il mondo"***. Lui ci affida la pace nelle nostre mani, con tutto il suo peso, la sua gioia, la sua responsabilità, perché rimbalzi di mano in mano, di cuore in cuore, così da abbracciare tutta l'umanità.

"Noi non siamo molto abituati a legare il termine pace a concetti dinamici. Raramente sentiamo dire: quell'uomo si affatica in pace e lotta in pace. Più consuete sono invece le espressioni: sta seduto in pace o sta leggendo in pace..... La pace, insomma, ci richiama più la vestaglia da camera che lo zaino del viandante. Più il conforto del salotto che i pericoli della strada. Più la tranquillità del caminetto che l'officina brulicante di problemi. Più la penombra raccolta di una chiesa che i rumori di una città. La pace richiede lotta, sofferenza, rifiuta la tentazione del godimento. Non ha

molto da spartire con la banale vita pacificata. La pace, prima che traguardo, è cammino, cammino in salita. Ha le sue tabelle di marcia e i suoi ritmi. I suoi rallentamenti e le sue accelerazioni. Forse anche le sue soste. Se è così occorrono attese pazienti. E sarà beato, perché operatore di pace, non chi pretende di trovarsi all'arrivo senza essere mai partito, ma chi parte.” (don Tonino Bello, vescovo).

L'alleluia di Pasqua ha sempre sorpreso gli uomini e le donne nell'inquietudine, tra un pretorio, un pilato, un osanna e un *crucifige*. Il mondo, smarrito, non è mai riuscito a trovare la sua pace, ha ripetuto e persiste nel ripetere i suoi errori, continuando a girare attorno alla verità senza avere il coraggio di entrarvi. E' incredibile come noi, persone umane, riusciamo a scivolare sui nostri guai, ricominciando sempre da capo.

Cambiano tante cose, i volti delle città, dei paesi, i gusti, i tenori di vita, ma noi umani siamo sempre inquieti. Molti anni di trasformazioni tecnologiche e sociali hanno almeno confermato una verità: che l'uomo è più del suo vestito, della sua statura, del suo genio. Ecco perché quello di Pasqua è un bilancio di pace che non può essere stabilito su situazioni esterne: la pace dell'uomo può fare un passo in avanti nel pieno della tempesta, o un balzo indietro in anni di apparente tranquillità.

Non è un puro gioco di parole dire che c'è una pace che non dà pace. I cristiani sanno da sempre che c'è una *“pace che il mondo non può dare”*. La Pasqua per un cristiano non è una pausa di rifiuto della realtà della vita, ma il momento più serio del suo passaggio attraverso essa. Con la pace Gesù ci ha augurato anche il coraggio: *“Non si turbi il vostro cuore!”*. Ecco, questa è ancora la nostra Pasqua – la Pasqua prima di tutto, al di là di tutte le inquietudini del mondo e di tutte le amarezze, l'alleluia più forte di tutte le crocifissioni e di tutti i calvari. Anche questi tempi di buio, di violenza e di grande pesantezza non riescono e non riusciranno mai a sopprimere, oscurare la LUCE e la PACE della Pasqua. Questo è il nostro augurio più vivo per tutti quanti sentono e vivono il loro generoso impegno nell'APIBiMI, come una rinnovata Pasqua per tanti bambini nel mondo dei nuovi crocifissi.

Don Gerolamo Iob

Reinventare le tradizioni della povertà conviviale e della semplicità volontaria.

E' questo il titolo di un articolo di un noto studioso dei problemi della povertà mondiale, Majid Rahnema. Mi è parso molto interessante e utile per tutti coloro che, in una forma o nell'altra, aderiscono alla nostra associazione APIBiMI e credono opportuno aprire i propri orizzonti su un problema che ci tocca tutti. Cercherò di farne una sintesi con alcune citazioni dello stesso autore.

Un numero crescente di individui appartenenti a tutti gli strati sociali sembra ispirarsi oggi al modello di una povertà reinventata, basata sulle tradizioni di vita semplice e frugale proprie a tutte le culture passate del mondo. Più particolarmente i giovani del mondo sembrano aver tirato le conseguenze degli ultimi due secoli in cui i loro predecessori avevano riposto le loro speranze nelle grandi rivoluzioni popolari che promettevano il benessere economico per tutti. Ora essi non credono più in una società astratta e fondata su ideologie che non hanno dato risultati validi.

“Lo smarrimento nel quale vivono milioni di persone disingannate dalle promesse vuote dei politici corrotti o di profeti sensibili al potere, sembra piuttosto aver generato in essi il gusto dell'amicizia e dei rapporti più vivi con gli altri e con la natura, il desiderio di scoprire il loro mondo interiore, le sorprese di scoprire le differenze e le gioie dell'incontro.”

Di fronte ai poteri perversi delle istituzioni dominanti e alle tentazioni del denaro e del successo personale, sta nascendo un altro mondo che sembra attirato da un'etica molto diversa. Si abbandonano i grandi miti degli interessi, dei guadagni, della ricchezza ad ogni costo e si aprono sprazzi e spazi di luce nuova.

La ricerca di nuovi modi di pensare e di agire, potendo contribuire ad una rigenerazione delle tradizioni di semplicità volontaria, costituiscono una grande speranza come del resto è pure una forte urgenza per salvare il pianeta terra e l'umanità.

Ma tutto questo rimane soggetto a due imperativi, a due urgenze:

1. La prima tocca ognuno di noi e riguarda un processo di trasformazione interiore: una nuova mentalità nei rapporti con le cose, con il creato, con la terra, ma in particolare con le persone che fanno parte dell'ambiente di ciascuno, il nostro "prossimo" di ogni giorno. Ciò che nasce da questa ricerca-trasformazione interiore, può diventare in ogni persona "sorgente" di dedizione e di luce per gli altri. Questo costituisce, in tutti i casi, una condizione "sine qua non" di ogni cambiamento sociale durevole.

2. La seconda riguarda il mondo ben più largo ed anonimo che ci circonda. Un mondo che sembra sovrastarci ed essere impermeabile ad ogni richiamo verso una morale sociale ed economica a servizio del bene comune, della vita in tutte le sue sfaccettature e complessità, riflesso dell'infinita sapienza e capacità creativa di Dio.

Ma anche in questo mondo complesso che ci circonda, se noi lasciamo "cadere l'universo delle attese per sostituirlo con quello delle speranze, ci sarà possibile scoprire delle schiarite promettenti".

Si tratta di scoprire soggetti, gruppi, movimenti, organizzazioni, comunque sempre attori attenti alle contraddizioni ed alle fessure di questo mondo che sono in grado di aprirci dei sentieri finora non battuti.

"E' sufficiente per esempio che delle popolazioni sempre più significative scelgano di esercitare delle attività che frenano la produzione di rarità fabbricate e che dei nuovi modi improntati alla scelta della semplicità prendano un'ampiezza critica affinché le strutture di potere che tanto pesano oggi sulle spalle dei poveri, implodano su se stesse, come del resto ci insegna la storia".

Certo l'APIBiMI con il suo lavoro ed il suo costante impegno nel mondo dei meno abbienti è un piccolo segno ed uno spiraglio di luce e di speranza in questa prospettiva. Ma è importantissimo ed urgente che nell'associazione tutti si sentano, ognuno secondo la sua cultura ed il suo stile di vita, quel piccolo raggio di luce che nasce da un cuore nuovo, da una mente nuova, capaci di inventare un vivere più vero, più bello perché più semplice, più libero dalle cose e più gioioso perché è capace di abbracciare con amore ed altruismo gli ultimi.

Don Gerolamo Iob

Un ultimo saluto dalla Casa del Clero di Trento

"Trento 20 dicembre 2022

A tutti gli amici di A.P.I.Bi.M.I.

È tanto tempo che non ci incontriamo, so che voi tutti siete molto fedeli agli impegni assunti nell'associazione.

Questo, come direbbe Paolo ai suoi convertiti, mi fa molto piacere e vi rende sempre più credibili e nobili in questo straordinario impegno che ci siamo assunti e ringrazio vivamente il Signore per voi, lo prego che la gioia del vostro domani sia intensa, costante e sempre più forte.

Non vi ricordo solo a Natale, ma in ogni mia celebrazione del Mistero dell'Incarnazione, di vita, passione, morte e resurrezione di Gesù.

Il Natale ci pone davanti un Dio che non ha paura di buttarsi in questa povera umanità.

Dio che si fa uomo vuol dire che prende su di sé tutto quello che ognuno di noi fa per l'altro per costruire un mondo migliore. Questo significa voler dare a tutti un mondo più fraterno, più coraggioso nel perseguire il bene di tutti.

Quel poco che facciamo contribuisce alla crescita come persone umane dei bambini, degli adolescenti e dei giovani.

Vedete, Dio compare nel Bimbo di Natale, non ci si presenta molto più grande, più importante di qualsiasi altra persona e di qualsiasi intervento di Dio nella storia umana.

Auguri sinceramente ad ognuno di voi e ai vostri cari, che questo Natale sia a pieni polmoni, sia un cuore aperto con lo sguardo su tutto il mondo che soffre, proprio a causa della chiusura dei nostri leader politici.

*Nel giorno di Natale la mia messa sarà il mio regalo per voi e per quanti mi stanno a cuore, fraternamente, con stima, un caro saluto
don Gerolamo Iob.”*